

I Capisaldi del pensiero Hegeliano

da REALE ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*,
Ed. La scuola, Brescia, Vol. 3.

1. La mappa completa delle idee basilari dell'hegelismo è piuttosto ampia, dato che si tratta di una delle filosofie più ricche e più complesse (e diciamo pure fra le più difficili), ma i capisaldi ai quali tutto può essere ricondotto sono i seguenti tre:

- 1) la realtà in quanto tale è Spirito infinito (ove per "Spirito" si intende qualcosa che, ad un tempo, riassume e supera tutto quanto in materia avevano detto i predecessori, e in in specie Fichte e Schelling, come vedremo);
- 2) la struttura, o meglio la vita stessa dello Spirito, e quindi anche il procedimento secondo cui si svolge il sapere filosofico, è la dialettica (si potrebbe anche dire che la spiritualità è dialetticità);
- 3) la peculiarità di questa dialettica, che la differenzia nettamente da tutte le forme precedenti di dialettica, è quello che Hegel ha chiamato (con termine tecnico) elemento "speculativo", che, come vedremo, costituisce la vera cifra del pensiero del nostro filosofo.

La chiarificazione di questi tre punti indicherà l'obiettivo o il termine che Hegel si è proposto di raggiungere nel suo filosofare e la strada da lui seguita per raggiungerlo. È tuttavia evidente che la piena comprensione dei medesimi - come Hegel ha giustamente detto - si potrà avere solo seguendo in concreto lo sviluppo del sistema fino al suo compimento, cioè percorrendo tutta la strada fino al termine finale (in filosofia - dice infatti Hegel - non ci sono scorciatoie).

Un punto di vista fondamentale del pensiero hegeliano è quello di intendere la verità non come Sostanza fissa e immutabile, ma come Soggetto, come Spirito, cioè come attività, processo, automovimento.

Per Hegel lo Spirito si autogenera, generando a un tempo la propria determinazione e superandola completamente: lo Spirito è infinito perché si attua e si realizza sempre

come infinito che pone e insieme supera il finito. Lo Spirito infinito hegeliano è come un circolo in cui principio e fine coincidono in maniera dinamica, come un movimento a spirale in cui il particolare è sempre posto e sempre dinamicamente risolto nell'universale.

È questa la novità che Hegel guadagna rispetto a Fichte, nel quale la scissione di Io e non-io (tra soggetto e oggetto, infinito e finito) restava insuperata.

Rispetto poi all'Identità originaria tematizzata da Schelling, che appare a Hegel vuota, artificiosa e ingiustificata ("la notte in cui tutte le vacche sono nere"), lo Spirito infinito hegeliano è un unum atque idem che si riplasma in figure sempre diverse: l'Assoluto è un'uguaglianza che continuamente si differenzia per ricostituirsi.

Ogni momento del reale è momento necessario dell'Assoluto, il quale si fa e si realizza appunto in ciascuno e in tutti questi momenti: il reale è dunque un processo che si autocrea mentre percorre i suoi momenti successivi, e in cui il positivo è appunto il movimento stesso come progressivo autoarricchimento.

Il movimento proprio dello Spirito è il riflettersi in se stesso, una riflessione circolare in cui Hegel distingue tre momenti:

- 1) l'essere-in-sé;
- 2) l'essere-altro o essere-fuori-di-sé;
- 3) il ritorno a sé o essere-in-sé-e-per-sé.

Il movimento autoproduttivo dell'Assoluto ha dunque un ritmo triadico, che si ripete strutturalmente a tutti i livelli del reale e che nell'Assoluto stesso dà luogo a tre momenti originari e paradigmatici:

- 1) l'Idea in sé, che è Logos come razionalità pura (oggetto della Logica);
- 2) la Natura, che è l'Idea fuori di sé, cioè alienatasi (oggetto della Filosofia della Natura);
- 3) lo Spirito in generale, che è l'Idea ritornata a sé dall'alienazione e divenuta in sé e per sé (oggetto della Filosofia dello Spirito).

Tutto è dunque sviluppo dell'Idea, che sopporta e supera la sua negazione, e la famosa frase di Hegel "tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale" indica appunto che la realtà è lo stesso svilupparsi dell'Idea, e viceversa.

Secondo Hegel, l'unico metodo in grado di garantire la conoscenza scientifica dell'Assoluto, e di innalzare così la filosofia a scienza, è il metodo dialettico, in virtù del quale la verità può finalmente ricevere la forma rigorosa del sistema della scientificità; egli si riallaccia qui alla dialettica classica, conferendo però movimento e dinamicità alle essenze e ai concetti universali che, già scoperti dagli antichi, erano però rimasti presso costoro in una sorta di rigida quiete, quasi solidificati.

Il cuore della dialettica diviene così il movimento, e precisamente il movimento circolare o a spirale con ritmo triadico.

I tre momenti del moto dialettico sono:

1) La tesi, che costituisce il momento astratto o intellettivo; l'intelletto è la facoltà che astrae concetti determinati e si ferma a questa de-terminatezza propria del finito, ritenendo erroneamente che le separazioni e de-finizioni così ottenute siano definitive.

2) L'antitesi, che costituisce il momento dialettico (in senso stretto) o negativamente razionale; il primo passo oltre i limiti dell'intelletto la ragione lo compie negativamente, smuovendo la rigidità dei prodotti intellettivi e portando alla luce la serie di contraddizioni e di opposizioni che caratterizzano il finito: poiché però ogni membro di un'opposizione è affetto da "manchevolezza", quest'ultima è la molla che spinge la ragione verso una superiore sintesi.

3) La sintesi, che costituisce il momento speculativo o positivamente razionale; qui la ragione coglie l'unità delle determinazioni contrapposte, ossia coglie dentro di sé il positivo emergente dalla sintesi degli opposti e si mostra essa stessa come totalità concreta.

Il momento "speculativo" è dunque la riaffermazione del positivo che si realizza mediante la negazione del negativo proprio delle antitesi dialettiche, e quindi è un'elevazione del positivo delle tesi a un più alto livello.

Per Hegel, infatti, la negazione speculativa non è un annientamento totale, né un accantonamento definitivo, ma è propriamente una conservazione di ciò che viene negato e la sua elevazione a un livello superiore è un suo "inveramento" e una sua "positivizzazione" (egli usa i termini *aufheben* e *Aufhebung*, che in tedesco hanno il duplice significato di "levare, mettere da parte" e "conservare").

Lo speculativo è dunque il vertice cui perviene la ragione, la dimensione dell'Assoluto. Di conseguenza, le proposizioni filosofiche devono essere proposizioni speculative, che esprimono il movimento dialettico con cui soggetto e predicato si scambiano reciprocamente le parti in modo da costituire un'identità dinamica. Mentre la proposizione della vecchia logica resta rinchiusa nei rigidi limiti dell'intelletto, la proposizione speculativa è strutturalmente dinamica come la realtà che essa esprime e come il pensiero che la formula.